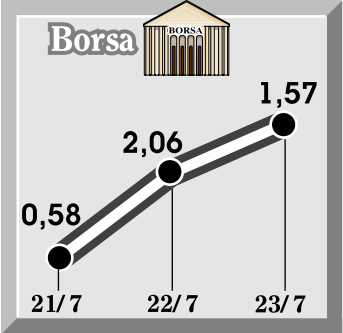


Eni3, l'incasso del Tesoro sale a 13mila miliardi

Aumenta l'incasso del Tesoro per la vendita della terza tranche di azioni Eni: è stata esercitata a pieno la «greenshoe» e il dicastero di Ciampi ha portato così a circa 13.300 miliardi l'introito. La quota ceduta è del 17,6% e il Tesoro è sceso al 51,5% del capitale Eni.



MERCATI

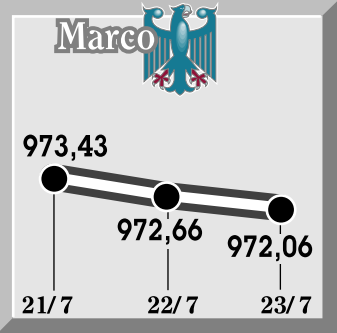
BORSA	
MIB	1.442 2,93
MIBTEL	15.163 1,57
MIB 30	23.100 2,28
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TES ABB	4,35
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,10
TITOLO MIGLIORE	
B ROMA W B	18,41

TITOLO PEGGIORE	
B AGR MANTOV W	-24,60
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,39
6 MESI	6,27
1 ANNO	6,26

CAMBI	
DOLLARO	1.777,70 14,76
MARCO	972,06 -0,60
YEN	15.438 0,24

STERLINA	2.989,74	32,50
FRANCO FR.	288,36	-0,06
FRANCO SV.	1.198,48	11,47

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	2,05
AZIONARI ESTERI	1,40
BILANCIATI ITALIANI	1,29
BILANCIATI ESTERI	1,10
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,30
OBBLIGAZ. ESTERI	0,56



Gepi entrerà nel capitale Olivetti pc?

La Gepi avrebbe dichiarato la sua disponibilità ad entrare nel capitale della Olivetti pc. Al momento, sarebbe stata firmata dai vertici della Gepi una lettera d'intenti nella quale sancirebbe la «disponibilità». Per una decisione serve comunque una delibera del Cda.

Piazza degli Affari straccia ogni record precedente al termine di scambi per oltre 3.000 miliardi di lire

Un fiume di denaro spinge le Borse Il dollaro vola, sterlina a 2.999 lire

Le ottimistiche dichiarazioni del presidente della Federal Reserve alimentano l'euforia dei mercati. La piazza milanese chiude a +1,57%, dopo aver superato anche un +3%. Lo scarto tra i Btp decennali e i Bund tedeschi scende a 80 punti.

MILANO. Una ventata di autentica euforia ha percorso tutte le Borse internazionali all'indomani delle rassicuranti dichiarazioni del governatore della Federal Reserve americana Alan Greenspan. Le principali piazze europee sono state investite da un vero e proprio fiume di denaro che ha spinto le quotazioni a nuovi impensabili record sospinte dall'ennesimo rialzo record di Wall Street.

Oltre a Milano anche Parigi, Francoforte, Zurigo hanno segnato i nuovi massimi storici, con rialzi che in Svizzera hanno superato di gran lunga il 3 e in Germania addirittura il 4%.

In piazza degli Affari si è vissuta un'altra giornata di record, con l'indice Mibtel che ha segnato attorno alle 15 il nuovo limite a quota 15.377 punti, circa il 3% in più rispetto alla vigilia. Una valanga di ordini si è abbattuta sul mercato telematico dall'Italia e dall'estero, per un controvalore totale che ha superato addirittura i 3.000 miliardi (e anche questo è un record, se si eccettua una sola occasione nella quale gli scambi furono più intensi, ma per motivazioni tecniche del tutto anomale ed eccezionali).

Con rialzi dell'ordine del 7% per l'Imi, del 5 per Hpi e Parmalat e del 4% per una lunga serie di titoli di prima grandezza, tra i quali i telefonici, le Generali, le Benetton e diversi altri, un ripiegamento era da mettere nel conto. E infatti è arrivato, puntuale, sul finire della seduta, con le vendite dei molti che hanno prontamente monetizzato capital gains formidabili.

Al termine della seduta gli indici della Borsa milanese hanno conservato comunque un incremento rispetto alla vigilia di oltre un punto e mezzo in percentuale.

Analogo si è comportato sul mercato dei derivati il Fib30, il future sull'indice dei principali titoli del listino milanese, che nella scadenza settembre è giunto anche a toccare i 23.800 punti, a testimonianza di una diffusa aspettativa di ulteriori rialzi del mercato milanese.

Contemporaneamente anche il Btp decennale faceva segnare sia a Milano che a Londra nuovi record, toccando nel primo pomeriggio quota 138,44, e facendo scendere lo scarto del rendimento

to rispetto ai Bund tedeschi a un nuovo minimo assoluto, a 80 punti base. Questo scarto, che segna in qualche misura il termometro del «rischio Italia» nei confronti della Germania, si è in pratica ridotto a meno di un terzo in pochi mesi, a conferma della crescente fiducia dei mercati nelle possibilità del nostro paese di far parte fin dall'inizio del gruppo dei fondatori dell'Euro.

Nella seconda parte della giornata anche i Btp decennali hanno parzialmente ripiegato dai massimi, conservando comunque circa 50 punti di vantaggio sulle quotazioni della vigilia.

Sul fronte dei cambi è proseguita la corsa del dollaro e della sterlina soprattutto in rapporto al marco tedesco, nei confronti del quale sono stati raggiunti nuovi inattesi massimi, tanto che qualche analista ormai azzarda l'ipotesi che entro la fine dell'anno per comprare un dollaro Usa saranno necessari 2 marchi.

La lira ha mantenuto bene le posizioni all'interno dello Sme, ma è vistosamente arretrata di fronte all'avanzata delle due monete oggi più forti. Il biglietto americano ha toccato il massimo da 12 anni a questa parte a quota 1.777,7 lire al momento della rilevazione ufficiale di Bankitalia, e ha raggiunto addirittura nel pomeriggio le 1.784,5 per poi ripiegare in serata attorno alle 1.770 lire. Dall'inizio dell'anno il dollaro è cresciuto del 17% nei confronti della lira.

Alan Greenspan è tornato a ribadire davanti al Senato Usa la propria convinzione che l'economia americana sta andando «eccezionalmente bene», anche se ovviamente «non si può dare per scontato» che la locomotiva americana manterrà indefinitamente questo tasso di espansione. La dichiarazione ha ridato fiato alla ripresa delle quotazioni di Wall Street e alla corsa del dollaro.

La sterlina dal canto suo ha sfiorato le 3.000 lire, giungendo a 2.999, prima di perdere qualche punto verso la conclusione della seduta. Mai negli ultimi 50 anni si erano visti rapporti di cambio simili.

Dario Venegoni



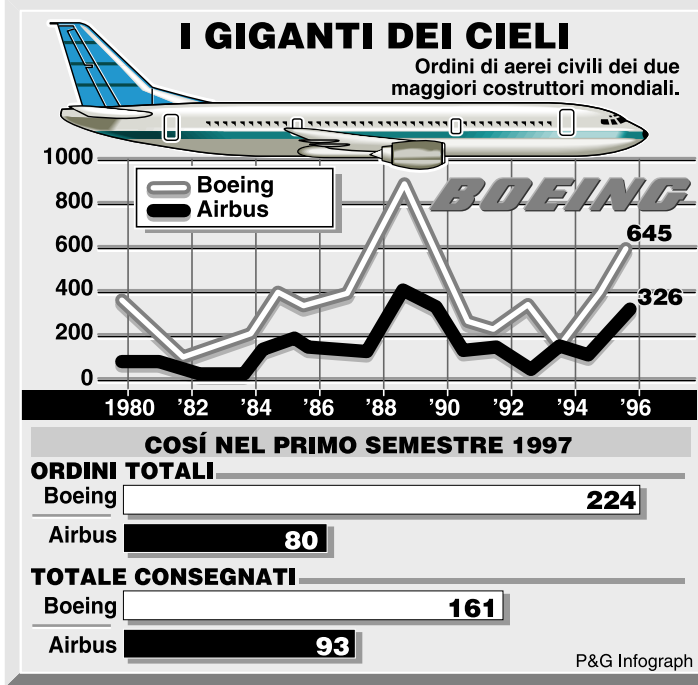
Superdollaro gli effetti sulla benzina

Il superdollaro non ha tardato a produrre i suoi effetti sulle tasche degli automobilisti italiani: le maggiori compagnie petrolifere hanno già annunciato un rialzo dei prezzi di benzina e gasolio di 5 lire e il rincaro al rialzo potrebbe non finire lì. Per ogni 10 punti che la moneta Usa guadagna sulla lira gli operatori del settore stimano infatti un incremento di 1,5 lire al litro dei prezzi dei carburanti al consumo: 30 lire in più per acquistare un dollaro si traducono così in 5 lire in più per ogni litro di benzina. E se si considera che nel giro di un mese, dal 23 giugno scorso ad oggi, il dollaro ha preso 90 punti sulla lira, il fenomeno del dollaro superstar potrebbe avere ripercussioni assai maggiori.

Compromesso raggiunto: gli americani rinunciano ai contratti di forniture in esclusiva

Boeing-McDonnell, sì della Ue alla fusione Clinton soddisfatto: «Evitato lo scontro»

Santer: «Nessuna ingerenza». Ma Airbus: «Usa arroganti»



MILANO. Incertezza fino alla fine. Poi, dopo cinque mesi di attesa, per la soddisfazione del presidente Clinton, la Commissione europea ha autorizzato la fusione tra i due maggiori costruttori aeronautici Usa: la Boeing e la McDonnell-Douglas. Ad annunciarlo è stato il commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert. Si attende ora il responso del comitato consultivo, in rappresentanza dei paesi membri dell'Ue. Nel merito il giudizio è di «piena soddisfazione» per le concessioni fatte dalla Boeing, e «soprattutto per l'abbandono della clausola di esclusiva, molto pericolosa per la concorrenza» che verrà abbandonata per i prossimi dieci anni (il periodo più lungo chiesto dall'Ue). L'abbandono dell'esclusiva significa - ha spiegato il commissario - che se una compagnia aerea, cliente del nuovo gigante, vorrà acquistare degli Airbus, tanto per fare un esempio, potrà farlo. Inoltre, la Boeing si è impegnata a mettere a disposizione (a pagamento) dei propri concorrenti - e quindi dell'europea Airbus eventuali brevetti ottenuti con aiuti pubblici al settore militare. Ovvio. La commissione potrà intervenire, anche con pesanti multe, nel caso in cui gli impegni presi non fossero mantenuti. Respinte, sia dal presidente della commissione europea Santer che dallo stesso Van Miert, tutte le allusioni alle considerazioni politiche che avrebbero influito sulla decisione di far scattare il semaforo verde. «Non so cosa abbia fatto, non so se Clinton ha convinto Boeing a cedere sui contratti di esclusiva».

Ora però l'ultima parola spetta al Comitato consultivo di cui fanno parte esperti ed alti funzionari dei paesi membri dell'Ue che verrà convocato la settimana prossima. Il «sì» definitivo verrà ufficialmente solo allora. Dubbi? Van Miert non ne ha. Ma non erano un segreto le tensioni esistenti. Tra i paesi dell'Unione europea c'era chi, come Francia e Germania, invitavano la commissione alla massima fermezza e altri, tra cui l'Italia, che sollecitavano un accordo, come auspicava il presidente del Consiglio Romano Prodi. Attenzione però. La decisione di dare il via libera alla fusione - ha spiegato lo stesso Van Miert - è stata presa senza dover ricorrere a un voto. Il che significa che nell'ambito dell'esecutivo comunitario c'era comunque un ampio consenso. Anche se la Francia man-

tiene la sua posizione rigida. Rappresentanti del ministero degli esteri lo hanno ribadito anche ieri invitando Bruxelles alla massima fermezza. E sottolineando che il voto definitivo sulla posizione europea avverrà tra una settimana e che prima di allora è prevista una riunione del comitato consultivo cui partecipano rappresentanti della Francia come degli altri paesi dell'Ue.

Caldo anche il clima all'interno del Consorzio europeo «Airbus», ossia il concorrente diretto del colosso Usa. Anche ieri i suoi rappresentanti hanno sparato a zero contro «l'atteggiamento arrogante» degli Stati Uniti nelle trattative per l'approvazione del progetto di fusione.

Di diverso tenore, naturalmente, i commenti della Casa Bianca. Il presidente Clinton (che martedì aveva telefonato anche a Prodi auspicando l'accordo per evitare una guerra commerciale) ha fatto conoscere la sua soddisfazione. Che è stata espressa anche dal vice presidente della Boeing, Richard Albrecht, a Bruxelles per partecipare alle ultime frenetiche fasi della trattativa. Se tutto filerà liscio - ha anticipato - l'accordo diventerà operativo dal 1° agosto dopo il sì dell'assemblea degli azionisti fissata per domani.

Il matrimonio tra la Boeing (che controlla il 50% del mercato mondiale) e la McDonnell Douglas era stato annunciato ufficialmente il 15 dicembre 1996 quando la Boeing annunciò la decisione di acquistare la McDonnell Douglas tramite uno scambio di azioni. Il nuovo gigante - 200 mila dipendenti sparsi per il mondo con un fatturato annuo di 17 mila miliardi di lire - avrebbe mantenuto il nome «Boeing» e il quartiere generale a Seattle. L'autorizzazione europea era stata chiesta all'inizio dell'anno. La svolta si è avuta quando la Boeing ha rinunciato ai contratti di esclusiva già stipulati con tre compagnie aeree (Continental, American e Delta Airlines) per la durata di 20 anni e l'impegno a non stipularne in avvenire. «Se Boeing non avesse fatto questa concessione - ha detto Van Miert - avrei proposto di porre il veto alla fusione». E infatti, fino martedì pomeriggio, tutto lasciava prevedere per un no secco dell'Antitrust comunitario. Poi da Seattle è arrivato un fax con la rinuncia ai contratti di esclusiva. Spianando la strada per il «sì» a sorpresa.

Grandi sorprese dal mondo dell'industria europea in cerca di nuovi equilibri

La Confindustria tedesca divorzia da Kohl?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dopo il divorzio in Gran Bretagna tra gli industriali e i conservatori, il moderatismo degli industriali francesi che rinunciano ad attaccare il governo di sinistra nonostante debbano pagare l'eurotassa per Maastricht, è la volta del divorzio tra industriali e conservatori in Germania? Stando alle critiche del presidente della Confindustria tedesca Hans-Olaf Henkel contenute in una intervista al quotidiano regionale *Leipziger Volkszeitung*, sì. Henkel ha definito «deludenti» le riforme del governo. Vuole che il cancelliere Kohl mostri finalmente maggiore determinazione innanzitutto sulla riforma fiscale. Il problema è che dopo 16 anni, dice l'industriale, la coalizione al potere comincia a mostrare «segnali di stanchezza». Ciò è «comprendibile», ma è anche comprensibile lo stato di «frustrazione» che affronta l'impresa tedesca. Secondo Henkel sono sbagliati gli ammonimenti a difesa della nazione che Kohl ha lanciato contro un'alternativa socialdemocratico-verde

all'attuale maggioranza. È vero che questa prospettiva «è vista con orrore dai consigli di amministrazione delle medie imprese», ma «molti ritengono che ciò che dice Schroeder abbia senso». Gerhard Schroeder è uno dei possibili candidati al cancellierato per la Spd nelle elezioni del prossimo autunno.

Se gli industriali tedeschi sono frustrati dal logoramento dei conservatori al potere, i loro colleghi francesi non se la sentono di rimpiangere i conservatori che il potere hanno appena perso. Anche se il governo di sinistra ha appena pestato loro i piedi. A nome degli industriali, Jean Gandois ha raccontato al quotidiano *Le Monde* tutto il suo «rammarico» perché la manovra di bilancio che avvicinerà il deficit pubblico al fatidico 3% dovrà essere sostenuta principalmente dalle imprese. Ma ha evitato accuratamente i toni di *la Fossa*, ammettendo che non c'era altro modo di rastrellare 32 miliardi di

franchi in cinque mesi se non colpendo i profitti. E dando perfino molta corda a Jospin e al suo ministro dell'economia Strauss-Kahn. Lo scontro, semmai, viene rinviato che «il periodo delle riduzioni forfettarie delle spese è finito, c'è bisogno di una nuova definizione del ruolo dello Stato ed è indispensabile aumentare la produttività nell'insieme del sistema amministrativo. Sono questi i problemi più gravi della Francia. Io lanciao oggi un avvertimento, non una critica diretta». Insomma, in Francia non ci sarà rivolta fiscale. Gli imprenditori sanno benissimo che i tassi di interesse francesi sono tra i più bassi del mondo, che i carichi finanziari pagati dalle imprese calano dal 1995, che i profitti sono più che raddoppiati negli ultimi otto anni. E che, infine, il vero problema dell'economia è che le imprese non hanno clienti. Dunque i clienti, cioè i consumatori, vanno difesi più di quanto debba-

no essere difesi - ora - i profitti. È solo un problema di misura, di moderazione, che il governo Jospin ha dimostrato di avere.

Fino a qualche mese fa ragionamenti del genere venivano considerati inammissibili nei salotti del *business* e nelle sedi di governo. La dose eccessiva di ortodossia finanziaria, di rigorismo *à la Bundesbank* e la difficoltà a uscire dalla bassa crescita e a creare nuovi posti di lavoro ha reso questa «svolta» necessaria. In Italia qualcuno legge la strategia francese di far pagare l'eurotassa per Maastricht prevalentemente alla grande impresa con lenti sbagliate. «Aumentare le imposte sulle imprese come propone Jospin o quelle sui ceti medi come ha fatto Prodi, non produce certo nuovi posti di lavoro», era scritto in un editoriale del *Corriere della Sera* di ieri. Neanche la Confindustria ha apprezzato, preoccupata che l'onda francese costituisse per Prodi una «tentazione» di Prodi a seguire la stessa strada.

Telecom privata
No del Prc

Rifondazione Comunista voterà contro lo schema di decreto per la privatizzazione della Telecom. Il voto contrario è stato confermato dal responsabile economico, Nerio Nesi, dopo che ieri ha avuto prima un lungo e cordiale, ma infruttuoso, incontro al ministero del Tesoro con Carlo Azeglio Ciampi, e poi una riunione con il segretario Fausto Bertinotti. «Io non drammatizzerei il voto contrario di Rifondazione» è il commento di Lanfranco Turci, responsabile del dipartimento economico del Pds. Il governo non mira semplicemente a vendere: «L'accusa di Nesi è ingiustificata. Non è quella la politica del governo» afferma Turci.